



Marina Dossena\*

OLTREOCEANO:

RAPPRESENTAZIONE E AUTO-RAPPRESENTAZIONE

NELLE LETTERE DEGLI EMIGRANTI SCOZZESI DEL 19° SECOLO<sup>1</sup>

Except in some exceptional, anonymous or apologetic fashion,  
I give it as my experience, the visit of a cabin passenger will be  
regarded as an intrusion in the steerage.

(Robert Louis Stevenson, *The Amateur Emigrant*, 1879)

### 1. Introduzione

Parlare di rappresentazione e autorappresentazione nel caso degli emigranti scozzesi del 19° secolo presuppone che si prendano in considerazione diverse fonti: plurali, composite e complesse, spesso contigue e non prive di sovrapposizioni fra di loro. In primo luogo, partendo dalle fonti scritte, si tratta in genere di fonti autografe, dunque autorappresentative, e fortemente condizionate dal grado di scolarizzazione di chi scrive: sono lettere, diari, memorie e autobiografie. A queste si affiancano fonti mediate, e dunque invece rappresentative, ma di nuovo inscindibili dal contesto culturale in cui sono prodotte, come la narrazione letteraria, quella giornalistica e le guide volte a incoraggiare l'emigrazione, che descrivono la realtà prevedibile di arrivo, e in qualche caso costituiscono dei veri e propri 'manuali di istruzioni' per chi si accinge a attraversare l'oceano, sebbene la loro affidabilità non sia sempre garantita. Esistono poi fonti iconografiche e musicali, che 'raccontano' l'emigrazione in termini solo apparentemente soggettivi, ma che contribuiscono a formare e consolidare una visione collettiva e letteralmente 'immaginata' della realtà che rappresentano, sia questa venata di nostalgia per ciò che si lascia, oppure entusiasticamente incoraggiante a riguardo della nuova avventura. Infine, per quanto concerne le fonti orali, è evidente che, più ci si allontana nel tempo, minore è la possibilità di avere a disposizione registrazioni o almeno trascrizioni fedeli di resoconti di prima mano; esistono tuttavia, almeno per quanto concerne la seconda metà dell'Ottocento, le interviste condotte nell'ambito del *Federal Writers Project* negli anni Trenta del Novecento, e oggi a disposizione anche attraverso il sito della *Library of Congress*.<sup>2</sup>

Nel mio contributo queste fonti saranno prese in considerazione sia dal punto di vista della loro origine, sia dei loro destinatari, al fine di metterne in luce le diverse dinamiche di interazione reciproca. In particolare,

---

\* Marina Dossena ([marina.dossena@unibg.it](mailto:marina.dossena@unibg.it)) è Professore Ordinario di Lingua Inglese all'Università degli Studi di Bergamo, dove è stata Direttore del Dipartimento, di Lingue, Letterature e Culture Comparate dal 2006 al 2012. In precedenza ha insegnato all'Università Statale di Milano (Facoltà di Scienze Politiche) e all'Università di Edimburgo (Dipartimento di Italianistica). In questi anni le sue pubblicazioni si sono focalizzate prevalentemente sulla sociolinguistica e pragmatica storica; attualmente è impegnata in progetti di ricerca che riguardano il Tardo Inglese Moderno, specie in relazione alla scrittura popolare dell'Ottocento inglese e nord-americano: in merito la pubblicazione più recente è il volume collettaneo *Transatlantic Perspectives on Late Modern English* (Amsterdam: Benjamins 2015). Su questi temi ha anche presentato una sub-plenary lecture al Convegno internazionale ESSE 2014, svoltosi a Košice, Slovacchia, dal 29/08/14 al 02/09/14.

<sup>1</sup> Una prima versione di questo contributo è stata presentata al Convegno "Altrove. Le migrazioni rappresentate: studi e memorie, parole e immagini," organizzato dall'ISREC (Bergamo, 11-13 novembre 2010). Sono molto grata a Stefano Rosso e Bruno Cartosio per le loro osservazioni in relazione a questa stesura, ma naturalmente rimango responsabile di qualunque mancanza residua.

<sup>2</sup> Si vedano <http://memory.loc.gov/ammem/index.html> (visitato il 3/7/2015) e, a titolo di esempio, Armitage e Mercier (21-23).



concentrerò la mia attenzione sulla corrispondenza di alcuni emigrati scozzesi in America del Nord, perché mi sembra significativo sottolineare l'apporto che queste lettere possono dare a una narrazione storico-linguistica 'dal basso', seguendo un tipo di approccio metodologico che sta acquisendo sempre maggior interesse a livello internazionale (v., ad esempio, Elspaß *et al.*).

Questa analisi prelude a considerazioni finali sull'evoluzione testuale di queste lettere con il passare delle generazioni, man mano che gli 'emigranti' si trasformano in 'pionieri' e infine in 'cittadini' di un nuovo mondo.

## 2. Polifonia di fonti e di voci

L'autorappresentazione nel fenomeno migratorio è data, in primo luogo, dalla corrispondenza fra chi emigra e chi rimane; normalmente si tratta di lettere oggi depositate presso biblioteche e archivi pubblici e privati, dove tuttavia è molto più probabile individuare le missive inviate dall'emigrato, spesso conservate con affetto dai familiari, rispetto a quelle che costui riceveva, dal momento che non sempre queste erano conservate nel momento in cui si rendeva necessario spostarsi 'viaggiando leggeri'. Chi aveva maggior familiarità con la scrittura poteva narrare la sua esperienza in itinere, tenendo un diario che spesso si intendeva inviare a casa, e che quindi diventava una sorta di lettera estesa, oppure a posteriori, scrivendo memorie o autobiografie a volte destinate anche alla pubblicazione. Questo, ad esempio, è il caso di Jack Mackay, di cui si dirà più oltre, che scrupolosamente redige il suo diario in due copie, così da poterne inviare una a casa, e di John Francis Campbell, la cui prima lettera esordisce dicendo: "My dear Mother, Keep my letters, and they will make a series for a journal, and save me trouble" (Campbell 7).

Per quanto concerne diari, memorie e autobiografie, questi sono, di norma, redatti da soggetti con maggiore propensione alla scrittura e maggior disponibilità di risorse, a meno che non si tratti di memorie raccolte da soggetti terzi e trascritte per conto del narratore. Rispetto alla lettera, si tratta di testi in cui la continuità temporale della narrazione è più costante, ma naturalmente manca l'aspetto interattivo che si può evincere dalla corrispondenza, dove per definizione si mette in scena una sorta di dialogo a distanza, e una lettera richiama l'altra e le risponde. Tuttavia, nei diari che si intendeva spedire a casa, è possibile individuare appelli ai destinatari virtuali, le cui reazioni al testo sono immaginate e descritte, come ad esempio nel brano che segue:<sup>3</sup>

1. Dear freinds # it is exactly 3 months this # forenoon since I bade you # all farewell for a time, # hoping in a few years to # return + see you all again. ### thee scene + sensations of # that moment are still prest # upon my memory, I am well # aware that often often I will # have formed a part of your # thoughts + conversation + # not les+s have you formed # a part of mine. ### In my busiest moments # in my moments of Solitude # Company or amusement # I remmember you + in my Pray # ers I do not forget you + here # I particularly hope I shall # not be forgotten by you, as # a Son + Brother who # would I remmember if not # kind + affectionate Father # + Mother Sisters + Brothers # which you have been to me # I am well aware you think, # I have not acted as such in # leaving you, It greives me # to the Soul to think # that you consider me Selfish + ### Cruel God knows it is # not from Selfishnes+s + # if I have acted cruelly he # also knows I have not done # so willingly, I know not # what is before me but I hope # through the

---

<sup>3</sup> Salvo diversa indicazione, le citazioni sono tratte dal Corpus of Nineteenth-century Scottish Correspondence attualmente in preparazione all'Università di Bergamo (19CSC: v. § 3): si ringrazia la *National Library of Scotland* per l'autorizzazione a citare brani dai manoscritti in loro possesso o depositati presso la biblioteca; tale permesso non si estende a soggetti terzi.

Nelle trascrizioni qui presentate # indica un'interruzione di riga, ### un'interruzione di pagina, e ^ caratteri sovrascritti in apice. Ai fini dell'analisi linguistica si tratta di informazioni molto importanti, perché l'organizzazione testuale e le scelte lessicali possono dipendere dallo spazio fisicamente disponibile per scrivere, e dunque è utile vedere come il testo si struttura all'interno di esso. Sulle premesse metodologiche relative alla compilazione del corpus e sulle problematiche affrontate nella trascrizione si vedano, inoltre, Dossena (2004) e Dury (2006 e 2008).



Blessing of God # + good conduct I shall # yet prove myself a kind # + affectionate Son +  
Brother (Diario attribuito a Jack Mackay, 25/9/1852)

Nell'ambito della scrittura diaristica, rivestono poi particolare interesse le scritture delle donne: non solo per il diverso punto di vista che possono offrire sull'emigrazione come cambiamento di stili di vita, occupazione e opportunità, ma anche (e forse soprattutto) per la diversa attenzione che viene prestata alla realtà quotidiana, e dunque ad aspetti tutt'altro che secondari del fenomeno migratorio. Dai diari presentati da Lillian Schlissel, ad esempio, emerge un altro racconto della cosiddetta 'epopea del West':<sup>4</sup> un racconto che, fra l'altro, parla di mortalità infantile, di parti difficili e talvolta letali per le madri e/o i bambini, di difficoltà anche logistiche relativamente impensabili per gli uomini, nonché di un diverso rapporto, spesso più pacifico, con le popolazioni native. Si tratta di una narrazione che vale sicuramente la pena di interrogare, dal momento che siamo di fronte a un resoconto che è sì un monumento alla propria esperienza familiare, ma che si colloca nell'ambito di un'esperienza collettiva più grande.

Per quanto concerne la memoria e l'autobiografia, se pensate per la pubblicazione, queste diventano destinate a una pluralità di soggetti in larga misura sconosciuti a chi scrive, prevedendo un rapporto più astratto fra i partecipanti. Chi scrive rappresenta una realtà soggettiva, ma proposta come esemplare, e generalizzata anche attraverso titoli come *Excursion through the Slave States* (Featherstonhaugh), *Minnesota and the Far West* (Oliphant), oppure *The Fur Hunters of the Far West* (Ross), dove i riferimenti alla soggettività del racconto sono del tutto omessi, benché chi scrive ribadisca spesso di essere stato protagonista, testimone oculare o direttamente coinvolto in ciò che viene presentato. In alcuni casi si trovano anche resoconti di presentazioni offerte alla comunità: ad esempio, è il caso di

*A Trip to America: A lecture delivered by Archibald W. Finlayson, Johnstone, near Glasgow, in the public hall of the Johnstone Working Men's Institute, 18<sup>th</sup> March, 1879.* (Finlayson)

*Notes of an American Trip: Being the substance of an address delivered in Free St. Leonard's Church Hall, Perth, by Robert Pullar, Esq., on the evening of Saturday, November 22, 1879.* Reprinted from the "Perthshire Advertiser" for private circulation. (Pullar)

Qui, tuttavia, il tema non è quasi mai la narrazione dell'emigrazione in sé, ma la rappresentazione del nuovo contesto in cui si trova chi è già emigrato, o in cui si troverà chi si appresta a emigrare. In questi testi non mancano commenti e aneddoti divertenti, che catturano l'attenzione del pubblico e la spostano da una realtà sconosciuta, e dunque potenzialmente preoccupante, verso un ambito più accettabile. Chi narra non è infatti qualcuno che è emigrato in modo permanente, ma un viaggiatore che riferisce le caratteristiche più interessanti e emozionanti sia del territorio sia di chi lo abita (ad esempio, sono frequenti le osservazioni sui nativi americani, sulla condizione femminile, o sulla libertà religiosa). Il fatto che uno di questi resoconti sia poi stato ristampato dal giornale locale sottolinea l'importanza della stampa. Non va infatti dimenticato che, per chi rimaneva a casa, le fonti di informazione comprendevano sì le notizie ricevute direttamente, ma anche quanto veniva diffuso dai periodici che potevano circolare nei maggiori centri. A Edimburgo, per esempio, la celebre *Blackwood's Magazine* aveva destinato un considerevole numero di pagine, fra giugno e novembre 1848, alla prima edizione di *Life in the Far West*<sup>5</sup> dell'inglese George F. Ruxton.

<sup>4</sup> Sul 'racconto' tradizionale e le sue idealizzazioni si veda, tra gli studi più recenti, il lavoro di Bruno Cartosio.

<sup>5</sup> Il racconto è una semi-fiction, poiché a caratteri più propriamente romanzeschi aggiunge rimandi alla realtà; il testo, ad esempio, comprende anche diversi riferimenti alle gesta di Kit Carson, contribuendo alla sua popolarità presso il pubblico britannico. Attualmente il testo è online nella *Internet Library of Early Journals* ([www.bodley.ox.ac.uk/ilej/](http://www.bodley.ox.ac.uk/ilej/)); in particolare, [www.bodley.ox.ac.uk/cgi-bin/ilej/image1.pl?item=page&seq=1&size=1&id=bm.1848.11.x.64.397.x.574](http://www.bodley.ox.ac.uk/cgi-bin/ilej/image1.pl?item=page&seq=1&size=1&id=bm.1848.11.x.64.397.x.574), [www.bodley.ox.ac.uk/cgi-bin/ilej/image1.pl?item=page&seq=1&size=1&id=bm.1848.9.x.64.395.x.310](http://www.bodley.ox.ac.uk/cgi-bin/ilej/image1.pl?item=page&seq=1&size=1&id=bm.1848.9.x.64.395.x.310), e [www.bodley.ox.ac.uk/cgi-bin/ilej/image1.pl?item=page&seq=1&size=1&id=bm.1848.10.x.64.396.x.442](http://www.bodley.ox.ac.uk/cgi-bin/ilej/image1.pl?item=page&seq=1&size=1&id=bm.1848.10.x.64.396.x.442), tutti visitati il 3/7/2015.



Sempre sul versante della ‘rappresentazione’ della nuova realtà dell’emigrato, sono di particolare interesse anche le guide che venivano pubblicate per informare e ‘preparare’ coloro che stavano considerando di fare un passo così importante. Naturalmente, però, neppure in questi casi si può dire che si tratti di testi ‘oggettivi’, dal momento che non è raro individuare commenti soggettivi e spesso moraleggianti, quando non addirittura polemici sul piano politico. Ad esempio, nel testo anonimo del 1840 *The British Mechanic's and Labourer's Hand Book, and True Guide to the United States: With Ample Notices Respecting Various Trades and Professions*, dopo una breve ricostruzione storica sugli scioperi del 1835-36, partiti da Philadelphia e diffusi rapidamente anche altrove, l’autore conclude:

2. (strikes) have never been productive of the slightest benefit to the workmen, (...) the freest country upon the face of the earth cannot tolerate them, being as they are so thoroughly inimical to its best interests. Indeed, all trades’ confederacies, be they what they may, are alike injurious to the individual and the community. They may in themselves be successful, and answer the purpose of the parties for a time, but (...) they seldom last long, (...); for as soon as the employer is capable of releasing himself from the extorted claim, he invariably does so, and always to the future disadvantage of the workman. (198)

In effetti l’invito alla mitezza era veicolato anche attraverso altri canali, spesso in modo molto più indiretto. È evidente che parlare di emigrazione significa anche parlare di tempi, soggetti e motivazioni spesso radicalmente diversi tra loro e rispetto ai quali sarebbe opportuno approfondire le intersezioni di carattere storico e sociale che ne costituiscono i tratti fondamentali. Naturalmente non è questa la sede per affrontare tali temi in modo specifico: nel caso della Scozia è però importante ricordare che una forte ondata migratoria si era avuta fra il 18° e il 19° secolo, all’epoca delle famigerate *Highland Clearances*. Nel momento in cui i proprietari terrieri avevano constatato la maggior redditività della pastorizia rispetto all’agricoltura, interi villaggi della Scozia nord-occidentale erano stati costretti all’emigrazione, spesso con metodi anche brutali,<sup>6</sup> per far spazio alle greggi. In tempi successivi, tuttavia, l’iconografia ufficiale avrebbe romanticizzato questa tragica vicenda, assimilandola a quella della sconfitta dell’ultima rivolta giacobita nel 1746, e quasi sovrapponendo l’esito (l’emigrazione) alla causa (lo sfratto da una parte, la sconfitta militare dall’altra). Questo fenomeno è chiaramente individuabile in due quadri particolarmente interessanti e quasi diventati icone della migrazione dalla Scozia all’America: *The Last of the Clan* (Thomas Faed, 1865)<sup>7</sup> e *Lochaber No More* (John Watson Nicol, 1883).<sup>8</sup> Il titolo del secondo, in particolare, evoca un famoso canto raccolto già da Allan Ramsay nella sua *Tea Table Miscellany* (1724), poi diffuso all’epoca della seconda rivolta giacobita (1745) e più tardi ancora in era napoleonica, nel quale l’idea di esilio, lontananza e nostalgia non riguarda affatto l’emigrazione, ma l’allontanamento dovuto alla chiamata che ‘l’onore delle armi’ impone:

Farewell to Lochaber, farewell to my Jean,  
Where heartsome wi’ thee.. I ha’e mony days been;  
For Lochaber no more, Lochaber no more,  
We’ll may be return to Lochaber no more.  
These tears that I shed, they are a’ for my dear,  
And no for the dangers attending on weir,  
Tho’ borne on rough seas to a far distant shore,  
Maybe to return to Lochaber no more.

<sup>6</sup> Il tema è stato oggetto di molte indagini: fra le più recenti si veda ad esempio Richards. Anche in precedenza si erano avuti episodi di emigrazione forzata, sia con la deportazione di giacobiti a Charleston, SC, dopo l’assedio di Preston nel 1715, sia con il rapimento di interi nuclei familiari nel 1739 (Murdoch 40).

<sup>7</sup> <http://atlanticportal.hil.unb.ca/acva/macdonald/images/gallery/zoom/lastoftheclan.jpg>, visitato il 3/7/2015.

<sup>8</sup> [http://ichef.bbc.co.uk/arts/yourpaintings/images/paintings/fwf/large/wmrii\\_fwf\\_109291\\_large.jpg](http://ichef.bbc.co.uk/arts/yourpaintings/images/paintings/fwf/large/wmrii_fwf_109291_large.jpg), visitato il 3/7/2015. In realtà, come raccontano lettere e diari, le condizioni di viaggio erano ben diverse e molto meno idilliache da quelle rappresentate da Nicol. Alcuni resoconti e immagini di fine Ottocento – primi del Novecento sono all’indirizzo [www.gjenvick.com/Steerage/index.html](http://www.gjenvick.com/Steerage/index.html), visitato il 3/7/2015.



Though hurricanes rise, though rise ev'ry wind,  
 No tempest can equal the storm in my mind;  
 Though loudest of thunders, on louder waves roar,  
 There's naething like leavin' my love on the shore.  
 To leave thee behind me, my heart is sair pain'd;  
 But by ease that's inglorious no fame can be gain'd;  
 And beauty and love's the reward of the brave;  
 And I maun deserve it before I can crave.

Then glory, my Jeanie, maun plead my excuse;  
 Since honour commands me, how can I refuse?  
 Without it, I ne'er can have merit for thee;  
 And losing thy favour, I'd better not be.  
 I gae then, my lass, to win honour and fame:  
 And if I should chance to come glorious hame,  
 I'll bring a heart to thee with love running o'er.  
 And then I'll leave thee and Lochaber no more.

Il titolo appare dunque prestato dal canto al quadro sulla base di altri testi, effettivamente incentrati sull'emigrazione, nei quali appare molto più frequentemente un'idea di nostalgia che contrasta radicalmente con quella di emigrazione come opportunità.<sup>9</sup> Si vedano i testi seguenti:<sup>10</sup>

<i>The Scottish Emigrant's Farewell</i> (Alexander Hume, 1811-1859) <sup>11</sup>	<i>Canadian Boat Song</i> ( <i>Blackwood's Magazine</i> , 1829) <sup>12</sup>
<p>Fareweel, fareweel, my native home,                      Thy lanely glens and heath clad mountains,                      Fareweel thy fields o' storied fame,                      Thy leafy shaws and sparkling fountains,                      Nae mair I'll climb the Pentlands steep,                      Nor wander by the Esk's clear river,                      I seek a hame far o'er the deep,                      My native land, Fareweel, forever.</p> <p>Thou land wi' love an' freedom crown'd,                      In ilk wee cot and lordly dwelling                      may many hearted youth be found,                      And maids in ev'ry grace excelling;                      The land where Bruce and Wallace wight,                      For freedom fought in days o' danger,                      Ne'er crouch'd to proud usurpin' might,</p>	<p>Fair these broad meads - these hoary woods are grand;                      But we are exiles from our fathers' land.</p> <p>Listen to me, as when ye heard our father                      Sing long ago the song of other shores –                      Listen to me, and then in chorus gather                      All your deep voices, as ye pull your oars.</p> <p>From the lone shieling of the misty island                      Mountains divide us, and waste of seas -                      Yet still the blood is strong, the heart is Highland,                      And we in dreams behold the Hebrides.</p> <p>We ne'er shall tread the fancy-haunted valley,                      Where 'tween the dark hills creeps the small clear stream,                      In arms around the patriarch banner rally,</p>

<sup>9</sup> Su questo tema è forse interessante ricordare che l'idea di emigrazione come opportunità di miglioramento, a cui segue la percezione dello spaesamento più totale e una straziante nostalgia, si ritrova poi in uno dei testi canori più importanti del Novecento italiano, *Ciao Amore Ciao* (1967) di Luigi Tenco.

<sup>10</sup> Si veda anche la raccolta *The Word on the Street* (<http://digital.nls.uk/broadsides/>, visitato il 3/7/2015) nel sito della National Library of Scotland, dove sono contenuti facsimili e trascrizioni di notizie e ballate che raccontano di naufragi, abbandoni e incidenti curiosi.

<sup>11</sup> [www.contemplator.com/scotland/scotemig.html](http://www.contemplator.com/scotland/scotemig.html) (visitato il 19/7/15).

<sup>12</sup> Benché ascritto a John Galt, il testo risulta ancora di incerta attribuzione: [www.uwo.ca/english/canadianpoetry/cpjr/vol06/waterston.htm](http://www.uwo.ca/english/canadianpoetry/cpjr/vol06/waterston.htm), visitato il 3/7/2015.



But foremost stood, wrongs' stern avenger.  Tho' far frae thee, my native shore, An' toss'd on life's tempestuous ocean, My heart, aye Scottish to the core, Shall cling to thee wi' warm devotion, An' while the waving heather grows, An' onward rows the winding river, The toast be 'Scotland's broomy knowes, Her mountains, rocks, and glens forever!	Nor see the moon on royal tombstones gleam.  When the bold kindred, in the time long vanis'hd, Conquer'd the soil and fortified the keep - No seer foretold the children would be banish'd, That a degenerate lord might boast his sheep.  Come foreign rage - let Discord burst in slaughter! O then for clansmen true, and stern claymore The hearts that would have given their blood like water, Beat heavily beyond the Atlantic roar.
--	---

Tuttavia, nella cultura popolare scozzese, musica significa anche danza e in effetti alcuni di questi canti potevano avere melodie ballabili, ad esempio in forma di valzer, oppure più vivaci, e ancora nel 20° secolo un gruppo scozzese ha dedicato un pezzo all'emigrazione causata dalle *Highland Clearances*: si tratta di *A Dance Called America* dei Runrig (1984),<sup>13</sup> che effettivamente richiama una *reel* citata da James Boswell nel suo *Journal of a Tour to the Hebrides* (1785), alla data di sabato 2 ottobre 1773:

In the evening the company danced as usual. We performed, with much activity, a dance which, I suppose, the emigration from Sky [sic] has occasioned. They call it 'America'. Each of the couples, after the common involutions and evolutions, successively whirls round in a circle, till all are in motion; and the dance seems intended to shew how emigration catches, till a whole neighbourhood is set afloat. Mrs M'Kinnon told me, that last year when a ship sailed from Portree for America, the people on shore were almost distracted when they saw their relations go off; they lay down on the ground, tumbled, and tore the grass with their teeth. This year there was not a tear shed. The people on shore seemed to think that they would soon follow.<sup>14</sup>

La danza è poi ripresa in tutt'altro contesto in *Gone with the Wind*<sup>15</sup> e è ancor oggi in voga nei *ceilidh*, con il titolo di *Virginia Reel*. Il testo della canzone dei Runrig, di fatto un canto politico, è il seguente:

The landlords came  
The peasant trials  
To sacrifice of men  
Through the past and that quite darkly  
The presence once again  
In the name of capital  
Establishment  
Improvers, it's a name  
The hidden truths  
The hidden lies  
That once nailed you  
To the pain  
  
They did a dance  
Called America

<sup>13</sup> V. <https://www.youtube.com/watch?v=uyn4XnGPTEs> per ascoltare il brano.

<sup>14</sup> <http://ebooks.adelaide.edu.au/b/boswell/james/b74t/chapter8.html#section48>, visitato il 6/7/15.

<sup>15</sup> Si vedano [www.youtube.com/watch?v=7x5DN6j1Z-0&feature=related](http://www.youtube.com/watch?v=7x5DN6j1Z-0&feature=related) per il brano del film, e [www.edinburghceilidhs.co.uk/video/videos.htm#Ceilidh%20videos](http://www.edinburghceilidhs.co.uk/video/videos.htm#Ceilidh%20videos) per una versione odierna (entrambi i siti visitati il 3/7/2015).



They danced it round  
And waited at the turns  
For America  
They danced their ladies round

To the candles  
Of enlightenment  
Once lit they say don't burn  
To turn the darkest room of suffering  
To a greater state of pain  
Don't tell me that's behind you now  
Don't greet me  
Don't meet your dying blind  
It's our very last stand together  
So let's sever  
No regrets

(Chorus)

There were days  
That once held confidence  
Strength of will and mind  
The camouflage that once washed your fathers  
Your sons and daughters' time

Another tongue  
My love, my island  
You've gone international  
With all the praying men of God  
Who stood  
And watched it all go on

(Chorus)

Altri testi, soprattutto in ambito letterario, potevano per contro mettere in luce i territori d'oltreoceano come fonte di nuova ricchezza: si vedano, ad esempio, *Jane Eyre*, di Charlotte Bronte (1847) e *Mansfield Park*, di Jane Austen (1814). Robert Burns, invece, in *Address to Beelzebub* (1786) leggeva l'emigrazione come chance di emancipazione e ricerca della libertà. Analogamente a quanto avviene nel caso della pittura e del canto, siamo dunque in presenza di testi di 'rappresentazione' della realtà, più o meno mediata dalla lettura che si vuole veicolare. D'altro lato, come vedremo nei testi epistolari che prenderemo in considerazione più oltre, neppure la corrispondenza privata è del tutto immune da una volontà più o meno consapevole di filtrare e mediare significati e interpretazioni possibili.

### 3. "E così spero di voi." Dialoghi virtuali nella corrispondenza degli emigrati

I testi analizzati in questa sezione sono tratti da un corpus di corrispondenza attualmente in fase di compilazione da parte di chi scrive nell'ambito di un progetto di ricerca sulla storia della lingua inglese nel 19° secolo (v. sopra, n. 1). Tutti i testi sono la trascrizione diplomatica di manoscritti autentici e finora inediti, custoditi perlopiù alla *National Library of Scotland*, ma anche presso i *National Archives* di Edimburgo, il *Centre for Business History* di Glasgow e l'archivio della *Bank of Scotland*.

Al momento il corpus comprende circa 400 lettere, 250 delle quali di carattere commerciale; le rimanenti 150 sono carte private, scritte da donne e uomini di diverse età; più di metà di queste sono state spedite in varie



parti della Scozia da soggetti che si trovavano in Canada, Stati Uniti, Australia, India e Argentina, e indirizzate normalmente ai genitori, oppure a fratelli, sorelle, zii e cognati. L'obiettivo del progetto è di disporre di materiale che possa far luce su come la lingua inglese fosse utilizzata in diversi registri e da diversi strati della popolazione, andando oltre ciò che è stato finora analizzato sulla base di testi stampati, per individuare usi più spontanei sia sul piano morfosintattico sia su quello pragmatico.

I manoscritti, fatte salve poche eccezioni, in cui la fonte è dattiloscritta, sono tutti olografi. In Scozia, infatti, il livello di alfabetizzazione era mediamente più alto che in altre parti d'Europa, perché la chiesa presbiteriana prescrive per tutti i fedeli la capacità di leggere le Scritture: è evidente che saper leggere non significa automaticamente saper scrivere, ma (soprattutto nei centri urbani) il livello di scolarità era discreto, e infatti anche i soggetti la cui grafia e ortografia risultano più incerte erano comunque in grado di redigere un testo piuttosto esteso. Inoltre, la scrittura e la lettura della lettera potevano essere processi condivisi da più soggetti. Tipicamente la lettera contiene notizie di terze persone che spesso alla fine fanno aggiungere i loro saluti, e sappiamo che nel 19° secolo la corrispondenza non aveva per definizione lo stesso grado di riservatezza che ha oggi: era anzi prassi comune che le lettere fossero lette ad alta voce in presenza di più persone, a cui il mittente poteva rivolgersi per il tramite del destinatario 'ufficiale'. Inoltre, la corrispondenza poteva viaggiare attraverso il servizio postale, o essere affidata a conoscenti comuni, ad esempio i capitani delle navi che viaggiavano da una sponda all'altra dell'oceano, permettendo così un discreto risparmio sulle spese di spedizione. D'altro lato, scrivere rappresentava comunque un costo, ed era spesso necessario cercare di risparmiare la carta: non solo non venivano utilizzate buste, che sono comunque un'invenzione di metà secolo, ma addirittura il testo poteva essere scritto su righe che si intersecavano perpendicolari l'una all'altra, così da ottimizzare lo spazio a disposizione. Inoltre, i tempi della scrittura erano dettati dalla disponibilità di servizi per far arrivare il messaggio: una delle ragioni con cui più spesso si giustifica la fretta, che può incidere negativamente sulla qualità della grafia, è la necessità di 'prendere il battello', cioè far in tempo a far arrivare la lettera sulla nave che sta per salpare: v. (3a) e (3b) qui di seguito.

3a. My Dear Parents

After writing to William I find # that I have 3 hours still before the Packet # sails and as it lays but at the end of the # street in which I live it will be on its way # to you before the ink is quite Dry in a manner (19CSC, son to parents, Philadelphia, 19/08/1835)

3b. Dear Brother

I should have wrote you by Cap^tn^ Davie # as he intends to go to Leith for a Patent Slip but he got off before # my letter was wrote  
(19CSC, brother to brother, Quebec, 19/11/1830)

Infine, non è raro trovare precise indicazioni su quali navi portavano quali lettere, in modo che gli interlocutori potessero controllare di avere ricevuto tutto, come si vede nell'esempio qui di seguito:

4. I received by the Tritton Capt^n^ M^c^Lean # all the things saff that you sent and fits well, (...) thise # comes by the Brig Prince George of Allway Capt^n^ # Morrison who discharges at Lieth and rettrens her (19CSC, brother to brother, Quebec, 1/6/1831)

Inoltre, le lettere private non comprendevano solo messaggi verbali; se il mittente poteva permetterselo, allegava una o più fotografie (*likenesses*, come si chiamavano allora, di norma fatte in uno studio professionale, ben in posa); denaro (con le dovute precauzioni), e persino oggetti: ad esempio, una ciocca di capelli del nipotino, affinché i nonni lontani potessero così immaginarlo meglio; oppure poteva trattarsi di vestiti, o altri oggetti utili o difficili da trovare a un livello di qualità analogo, o a un costo conveniente:

5. My wife is a little disapointed of not getting out hir # Bonnett but it canot be helpled she returns you # thanks for your kind presant which she is very # proud off  
(19CSC, brother to brother, Quebec, 1/6/1831)



Normalmente sappiamo che questi oggetti erano (o non erano) allegati solo perché il testo li cita e anzi spesso li descrive minuziosamente, utilizzando il tempo presente, come se si volesse condividere con i destinatari l'esperienza della visione, ma è probabile che persino le fotografie siano state conservate in un luogo diverso rispetto alla lettera, ad esempio perché incorniciate, e dunque non è più possibile studiarli insieme al testo:

6. I now enclose my likeness. It is done by the best Photographer in Montreal – I daresay the best in America. So if it is not like me it should be. I think however it is very good. There is a slight speck on the right eye, from what cause I know not. My spectacles can hardly be seen. You will see that my left hand was gloved and my right one was bare.  
(19CSC, son to mother, Montreal, 24/9/1863)

Spesso, poi, i corrispondenti si scambiavano i giornali locali (o ritagli su fatti precisi), affinché ognuno avesse notizie della comunità dell'altro, e non è raro trovare commenti sulla situazione politica che ne emerge: nell'esempio qui di seguito il corrispondente, che scrive dal South Carolina nel 1889, confronta il caso degli Stati Uniti al tempo della Guerra di Secessione e quello dell'Irlanda, esprimendo un punto di vista soggettivo e confidenziale, prezioso dunque come se si trattasse di una testimonianza orale:

7. The American Colonies # seceded from the Mother Country and at the close of the war # made a contract (the written Constitution) with one another ### all the rights of sovereignty except such as were yielded to # the general Government by that constitution. When the Northern # States became strong enough they violated the terms of contract # and there being no power to enforces (sic) those terms ~~and~~ brought # on a brutal war the necessary consequence of which was the # conquest of the Southern States. These states therefore are no # longer an ass<sup>^</sup>soc<sup>^</sup>iation of free states as they always professed to be # and do so now. Compare this ~~now~~ <sup>^</sup>with the<sup>^</sup> state of affairs between Great # British Government and Ireland. Ireland was never anything # but a country conquered by Great Britain and has now just # claims against that Government except such <sup>^</sup>as<sup>^</sup> were yielded at # the dissolution of the Irish Parliament. The case of Great Britain # against Ireland is similar to that between the Northern + Southern States # with this fatal difference. The South fought against the North for rights to # which we had a just claim Ireland is fighting against Great Britain # for claims to which it has no just claims whatever. Gladstone the great # admirer of the free Government of the so called United States and is the # great leader of the Irish who are trying to break down the freer Govern<sup>^</sup>t<sup>^</sup> # of Great Britain. Consistency!!!\_\_  
(19CSC, brother to brother, Camden, South Carolina, 26/3/1889)

Nei paragrafi successivi intendo dunque concentrarmi sui contenuti delle lettere e sulla loro organizzazione testuale, al fine di individuarne i tratti ricorrenti più significativi.

### 3.1. “Indians and rattlesnakes in any quantities.” I temi affrontati nelle lettere

Gerber (2006) ha individuato tre tipi di negoziato nella corrispondenza degli emigrati del 19° secolo: uno che serviva a organizzare e mantenere relazioni sociali; uno in cui si esprimevano emozioni e atteggiamenti reciproci fra mittenti e destinatari; e uno in cui si descrivevano fatti e eventi. Si tratta di una scansione molto utile, che però merita di essere approfondita sul piano dell'indagine linguistica, poiché questa permette di individuare quelle aree di contiguità dove la valutazione e il punto di vista soggettivo influenzano sia la narrazione sia la descrizione.

Nella descrizione dei nuovi territori in cui si trovano i mittenti, infatti, è costante il tentativo di rendere 'visibile' una realtà che a volte potrebbe risultare del tutto incomprensibile ai destinatari: l'aridità dell'area attorno a



Gallup, New Mexico, ad esempio, è poco immaginabile per chi non abbia mai lasciato la Scozia, e la necessità di spargere acqua per le strade viene descritta con curiosità e un po' di divertimento:

8. the soil # here is something of the nature # of sand and the wind dries it # up in a very short time, they # have to be going through the # streets with a wagon pouring # water on the road to keep down # the dust but the soil is very # rich  
(19CSC, brother to brother, Reno Co. Kansas, 25/5/1888)

Altrove le descrizioni cercano invece di mettere in evidenza le analogie con la realtà scozzese:

9. I think the plase Lick # the hills of scotland but # there is no any heather on # them but grass to the top # of the hills (...) I may # Let you know about the sheep # they are verry Lick the south # down we wool on ther heads + # on ther Legs there nise kind # of sheep + the cous that is # hear is no difference from # them at home  
(19CSC, son to father, Antelope Wasco County, Oregon, 9/4/1888)

In un altro caso il nord è descritto in termini piuttosto sommari, ma non senza la positiva connotazione che viene dall'uso dell'aggettivo 'picturesque':

10. You will see by # this that i am on my way for # the Yukon country. (...) It is the most mountain^e^ous country # I ever saw rugged and covered # with snow, but on the whole # having a very picturesque appearance. I get another boat # from here to take me to Dyea # and then we have to start carring and slaying and # boating the remainder of the # Journey. (19CSC, son to parents, Juneau, Alaska, 28/4/1897)

Per quanto riguarda altre comunità di emigranti, residenti o nativi, è possibile individuare interessanti commenti sulla religione: un tema presumibilmente di grande interesse per chi, rimasto a casa, si preoccupava anche della salute spirituale dei propri cari lontani:

11. there are # about 12 sorts of religion in the town # and 13 or 14 churches I was at a few # of them I went one Sunday to the # Catholic church it is something # horrible the way they worship # bowing and praying to the cross and # the Virgin Mary we go for most to the # Presbyterian Church it is the nearest to # our religion in the town but it self # is not a great deal indeed (19CSC, brother to brother, Reno Co. Kansas, 25/5/1888)

Le lettere, poi, danno spesso notizia di compaesani che si sono incontrati o di cui si è saputo attraverso altri: il carattere collettivo di questo tipo di scrittura emerge dunque con forza anche nella volontà di rendere partecipi altri che non siano gli immediati destinatari, condividendo informazioni che possono interessare amici o conoscenti, e rendendo così più solida la rete di interazioni nella comunità:

12. Weel I may let you know # that lwas in Butte # City at Christmas # seeing Andrew C(...) ### he has had a pretty hard # time of it he has been # sick now for over six # months but he is recovering # slowly. (...) I also seen Hugh C(...) Andrew's uncle. he is looking as fresh as a daisy he has been in Butte for over two years.  
(19CSC, brother to brother, Granite, Deer Lodge. Co, Montana, 8/1/1890 [?])

Il rapporto con i nativi è, nelle lettere sin qui raccolte, citato in relativamente pochi casi e in termini alquanto generici, appunto per il carattere di incomprendibilità che ulteriori dettagli avrebbero avuto per i destinatari, che non necessariamente potevano comprendere le differenze tra Sioux, Cherokee o Navajo, per non citarne che alcuni:



13. now out here it is # mostly Mexicans and a good # sprinkling of Indians and the # Indians that is out here are quite ### a different class of Indians from # those in the Indian Territory. # those that are out here are not # civilised you can not trust them  
(19CSC, brother to brother, Gallup, New Mexico, 28/3/1890)

Il tema fondamentale, tuttavia, rimane il lavoro: le diverse opportunità, la necessità di spostarsi e adattarsi, i prezzi e i salari, ciò che è utile per dare inizio a una nuova attività.

14. money is easer earned hear nor what it is at home and the onley expencive thing hear is cloas for cloath of all kinds is dubel price and som things mor and the onley thing easey purchased hear is land and the produs of land sells verey well hear (...) the summer is verey short which does not answer my busnes so well as I could wish and for that reason I do not mean to stop hear as the summer is much longer and the country much better further to the south and money mor Plentier  
(19CSC, brother to brother, Charlotte Town, Prince Edward Island, 9/7/1818)

Accanto a questo, le lettere informano da un lato in merito alle celebrazioni che costituiscono una novità, *in primis* i festeggiamenti per il 4 luglio, mentre dall'altro mettono in luce le occasioni di rinnovo di un retaggio culturale che, in caso contrario, rischierebbe di allontanarsi sempre di più.<sup>16</sup> Gli esempi seguenti sono emblematici in proposito: (15a) e (15b) sottolineano la ricchezza dei fuochi d'artificio che celebrano la Festa dell'Indipendenza degli Stati Uniti; (15c) riporta la notizia di un concerto in cui la musica e i balli 'di casa' fanno riunire molti 'scozzesi'. L'etichetta non è certo casuale, e indica che il mittente non si sente (ancora?) americano, ma ribadisce il suo legame con la comunità di origine:<sup>17</sup>

- 15a. we are making great preparations for the 4th of July which is the greatest holiday in this Country we are going to have a great time of it in Granite they have over £ 500 for games and different other sports.  
(19CSC, brother to brother, Granite, Deer Lodge. Co, Montana, 2/7/1891)
- 15b. we are going to have a great time of it on the Fourth of July it is one of the greatest days in this American Country. it is celebrated all over the country and is considered a general holiday every place.  
(19CSC, brother to brother, Granite, Deer Lodge. Co, Montana, 30/6/1892)
- 15c. well I may tell you that we had a scoch # sconsert in Salem a week ago it was a scoch # famley that was going about + they sang a # lot of scoch scongs + they Danced the highland # fling they was a Lot seing them I was doun # + m Donald + some more scoch people (19CSC, brother to sister, Salem, Oregon, 23/4/1889)

Il tentativo di dare sistematicità a queste descrizioni è, tuttavia, solo artificiale: nei documenti originali la sequenza delle informazioni e dei commenti segue di norma il carattere di priorità che i mittenti scelgono di attribuire loro in modo arbitrario e non privo di incongruenze. La struttura delle lettere, infatti, segue un modello tipico costituito da almeno tre elementi: due di carattere più formulaico, all'inizio e alla fine del testo, e uno più libero, dove il grado di coerenza e coesione sembra essere direttamente proporzionale al grado di scolarizzazione del mittente. Il dialetto non compare in nessun testo, se non in quei pochi casi in cui chi

<sup>16</sup> Sull'importanza del mantenimento del retaggio culturale scozzese nella diaspora (Dossena, 2012).

<sup>17</sup> Sebbene sia possibile dare una lettura 'politica' anche della scelta della destinazione (andare negli Stati Uniti avrebbe costituito un gesto di maggiore volontà di separazione dalla madrepatria, rispetto alla scelta del Canada, dove si rimaneva comunque più legati alla corona britannica), non sempre dalle lettere qui analizzate questa lettura emerge con chiarezza: sembra anzi che la realtà britannica sia sempre molto ben presente a chi scrive, probabilmente per segnalare maggior vicinanza ai destinatari.



scrive, di norma alquanto istruito, cita proverbi o brani di testi poetici, o canti popolari. D'altra parte, sebbene anche i mittenti meno scolarizzati si impegnino a cercare di imitare i modelli di scrittura epistolare che venivano forniti da numerose pubblicazioni di successo,<sup>18</sup> nel momento in cui il discorso entra nel vivo e si fa più diretto e personale l'attenzione alla struttura del testo si fa meno rigorosa. Si può così riscontrare in molte lettere una sequenza di pensieri in ordine più o meno casuale, molto analoga a quello che si può avere quando si pensa ad alta voce, immaginando di comunicare qualcosa a qualcuno. La punteggiatura, inoltre, risulta di fatto assente nelle lettere di chi è meno scolarizzato, il che rende più ardua la lettura, ma dà un'immagine ancor più vicina all'oralità. Lo stesso vale per l'ortografia, che può dare indicazioni sulla resa fonetica delle parole, e, in molti casi, per la sintassi, dove la (non-)concordanza di numero fra soggetto e verbo è spesso quella tipica delle varietà settentrionali.

Per quanto concerne la dimensione testuale, la formula di apertura è, tipicamente, un ringraziamento per una lettera ricevuta, l'auspicio di buona salute per i riceventi e la conferma di buona salute da parte dei mittenti:

16. I had the pleasure of receiving # your very welcome Letter the other day # + glad to hear of you being all well as # this Leaves me in the best of helth  
(19CSC, brother to sister, Salem, Oregon, 23/4/1889)

In chiusura, per contro, ci sono tipicamente i saluti dei mittenti e dei loro amici ai destinatari e altre persone, oltre all'invito a scrivere di nuovo in tempi brevi:

17. Mrs Leitch and Mrs Forest has there love to # you, we expect to hear from you sun, as we was very # dull after your departure, our Compliments to Mr # Mrs Hendry and famley also to Mr Robert + Mrs Greig # and famley and Mr John + famley and to all our # Frinds I remain Dear Brother yours John Bell (19CSC, brother to brother, Quebec, 19/11/1830)

Il testo che intercorre fra queste due parti spazia sui temi che il mittente ha scelto di inserire nel testo, a volte interrompendosi e riprendendo in seguito, ma sempre nell'ambito di un dialogo virtuale con chi legge, che si presuppone in grado di cogliere tutti i riferimenti extratestuali; nel testo qui di seguito, ad esempio, si parla di navi e libri che il destinatario saprà riconoscere senza ulteriori specificazioni:

18. We are very anches to hear from you as you menchand in your # letter that you would writte in a fue days, I have had litters # from Liverpoole up to the 9<sup>th</sup> of Dec<sup>r</sup> and at that date I find # that the Margarite was not sold but that there # was Inquirey a bout hir for a Greenland ves+sell but I # have not hard there conclusion as I menchand to you # before that they could not gitt Better ves+sel for thath # porpuse, we dow not know that we give you a order to send out # one hundred wight of Barley or not as we have plenty of oatmell # do not send any otmell, but the Barley we will want # But you maight send us out Doctor Buchan # Book as it will be usefull in the house<sup>19</sup>  
(19CSC, brother to brother, Quebec, 15/1/1831)

#### 4. Rappresentare il sé e l'altro: prospettive mutevoli nel tempo e nello spazio

Dalla seppur breve carrellata di esempi qui illustrati risulta evidente che, nella corrispondenza di questi emigranti, la rappresentazione e l'autorappresentazione hanno spesso confini molto labili. Se da un lato le

---

<sup>18</sup> Manuali di corrispondenza e 'guide pratiche' esistevano anche all'interno di grammatiche per apprendenti: un esempio è il testo anonimo del 1905: *La più grande e completa grammatica italiana – inglese (...). Manuale di conversazione (...). Dizionario (...). Segretario con 120 lettere italiane ed inglese (sic). Lettere per l'operaio, lettere commerciali, lettere amorose. Carta per la cittadinanza* (Dossena, 2008).

<sup>19</sup> La lettera si riferisce a *Domestic Medicine*, di William Buchan (1769), un testo di grande successo per la cura familiare: v. Dunn.



descrizioni vogliono essere esaustive, credibili<sup>20</sup> e accurate, è pur vero che l'intento sembra costantemente essere quello di rassicurare i propri interlocutori, mettendo in luce i lati positivi del clima, del paesaggio, delle condizioni di lavoro e delle comunità in cui ci si trova. Se eventuali problemi sono delineati, ad esempio la scarsità di lavoro, si tratteggiano però subito anche le possibili soluzioni, come l'intenzione di spostarsi in un altro territorio. Si veicola dunque un atteggiamento positivo, che però è al contempo quasi paradossalmente in contrasto con un'altra esigenza comunicativa ugualmente forte: con la lettera si vuole infatti evitare che l'interlocutore si senta abbandonato definitivamente, da cui i riferimenti alla volontà di tornare, almeno per una breve visita, se non in modo permanente, così da rinsaldare i legami che il viaggio ha reso più difficili da mantenere:

19. Of\_course I must have a number\_of\_relatives that I # do\_not know, indeed for that # I fear were I to\_make a visit # to you at home, I would not # know\_a single individual # in the whole Island, and no # one would know me at first # sight. Still I have a hankering # desire to visit the land of my # birth yet  
(19CSC, brother to brother, Winnipeg, Manitoba, 3/2/1900)

La corrispondenza sembra dunque oscillare fra nostalgia e volontà di rassicurazione, fra la descrizione di novità a volte ineffabili e la loro valutazione, in modo che i destinatari possano comprenderle e seguire, seppur a distanza, il viaggio dei loro corrispondenti. Man mano che gli anni passano, tuttavia, si percepisce che la consapevolezza di un allontanamento forse irreversibile si fa sempre più concreta. Nelle lettere delle seconde e terze generazioni, infatti, c'è sempre meno il riferimento a un ritorno, via via sostituito dall'invito a visitare i corrispondenti nel loro nuovo mondo; anche fra le prime generazioni, poi, man mano cresce la famiglia, la possibilità di tornare si fa più remota, specie se nel frattempo i figli hanno incominciato a parlare un'altra lingua:

20. Johnny hes runing about always in ~~mischefeth~~ mistchef he is 2 years and 3 Months he can say a great many wards but all in Spinish if you were to hear him you would understand one ward he says (19CSC, daughter to parents, Rincon de la Cabeza, 12/8/1862)

Il legame dunque si mantiene, ma il baricentro dell'attenzione si è ormai spostato in modo definitivo. Tuttavia, anche nella separazione, un invisibile 'filo d'Arianna' continua a esistere e anzi diventa lo spunto per la ricerca delle proprie radici quando le generazioni cominciano a guardare, oltre che avanti, anche al loro passato. Il fiorire di *Burns' Clubs*, *St. Andrew's Societies* e *Highland Games* in tutti i luoghi della diaspora scozzese sono un segnale di quanto la tradizione sia addirittura 'reinventata' quando si immagina che possa smarrirsi. Né è un caso che l'emigrante scozzese forse più noto al mondo per il suo successo, l'imprenditore e filantropo Andrew Carnegie (1835-1919), abbia fatto la sua prima donazione di una biblioteca pubblica alla sua città natale, Dunfermline, che aveva lasciato a 13 anni dopo che il padre, tessitore, aveva perso il lavoro. In fondo, ci sono molti modi per tornare, non fosse altro che per il tramite della storia e della memoria.

## Opere citate

### Fonti primarie

- 19CSC, A Corpus of Nineteenth-Century Scottish Correspondence. In preparazione a cura di Marina Dossena, Università degli Studi di Bergamo.
- Campbell, John Francis. *My Circular Notes. Extracts from journals, letters sent home, geological and other notes, written while travelling westwards round the world, from July 6, 1874, to July 6, 1875*. Two vols. London: Macmillan & Co., 1876.

<sup>20</sup> Naturalmente è possibile che nelle lettere sia contenuta anche qualche 'bugia a fin di bene', se non proprio qualche bugia *tout court*.



- Featherstonhaugh, George William. *Excursion through the Slave States*. London: John Murray, 1844.
- Finlayson, Archibald W. *A Trip to America: A lecture delivered by AWF, Johnstone, near Glasgow, in the public hall of the Johnstone Working Men's Institute, 18<sup>th</sup> March, 1879*. Glasgow: Printed by David Wilson, 136 George Street, 1879.
- La più grande e completa grammatica italiana – inglese (...). Manuale di conversazione (...) Dizionario (...) Segretario con 120 lettere italiane ed inglese (sic). Lettere per l'operaio, lettere commerciali, lettere amorose. Carta per la cittadinanza*. N.p., 1905.
- Mackay, Jack. *Diary*, n.p., 1852.
- Oliphant, Laurence. *Minnesota and the Far West*. Edinburgh and London: William Blackwood and Sons, 1855.
- Pullar, Robert. *Notes of an American Trip: Being the substance of an address delivered in Free St. Leonard's Church Hall, Perth, by Robert Pullar, Esq., on the evening of Saturday, November 22, 1879*. Reprinted from the "Perthshire Advertiser" for private circulation, 1879.
- Ross, Alexander. *The Fur Hunters of the Far West. A Narrative of Adventures in the Oregon and Rocky Mountains*. London: Smith, Elder & Co., 1855.
- The British Mechanic's and Labourer's Hand Book, and True Guide to the United States: with ample notices respecting various trades and professions*. London: Charles Knight & Co., 1840.

### Fonti secondarie

- Armitage, Sue e Laurie Mercier. *Speaking History. Oral Histories of the American Past, 1865-Present*. New York: Palgrave Macmillan, 2009.
- Cartosio, Bruno. "Raccontare l'Ovest: finzione e realtà." *L'invenzione del West(ern). Fortuna di un genere nella cultura del Novecento*. A cura di Stefano Rosso. Verona: ombre corte, 2010. 33-50.
- Dossena, Marina. "Towards a Corpus of Nineteenth-century Scottish Correspondence." *Linguistica e Filologia* 18 (2004): 195-214.
- "Prescriptivism a Century Ago: Business Correspondence Taught to Emigrants – A Case Study." *Perspectives on Prescriptivism*. A cura di Beal, Joan C., Carmela Nocera e Massimo Sturiale. Bern: Peter Lang, 2008. 41-58.
- "'A highly poetical language'? Scots, Burns, Patriotism and Evaluative Language in Nineteenth-century Literary Reviews and Articles." *The Languages of Nation: Attitudes and Norms*. A cura di Percy, Carol e Mary Catherine Davidson. Bristol: Multilingual Matters, 2012. 99-119.
- Dunn, Peter M. "Dr William Buchan (1729–1805) and his *Domestic Medicine*." *Archives of Disease in Childhood. Fetal and Neonatal Edition* 83.1 (2000): 71-73. [www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1721115/pdf/v083p00F71.pdf](http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1721115/pdf/v083p00F71.pdf), visitato il 3/7/2015.
- Dury, Richard. "A Corpus of Nineteenth-century Business Correspondence: Methodology of Transcription." *Business and Official Correspondence: Historical Investigations*. A cura di Marina Dossena e Susan M. Fitzmaurice. Bern: Peter Lang, 2006. 193-205.
- "Handwriting and the Linguistic Study of Letters." *Studies in Late Modern English Correspondence: Methodology and Data*. A cura di Marina Dossena e Ingrid Tieken-Boon van Ostade. Bern: Peter Lang, 2008. 113-135.
- Elspaß, Stephan, et al. (eds.) *Germanic Language Histories from Below (1700–2000)*. Berlin: De Gruyter, 2007.
- Gerber, David A. *Authors of Their Lives: The Personal Correspondence of British Immigrants to North America in the Nineteenth Century*. New York: New York University Press, 2006.
- Murdoch, Alexander. *Scotland and America, c. 1600 – c. 1800*. London: Palgrave Macmillan, 2010.
- Richards, Eric. *Debating the Highland Clearances*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2007.
- Schlissel, Lillian. *Women's Diaries of the Westward Journey*. New York: Schocken, 1992.